A' SUOI GENEROSI E ONOREVOLI SOCJ
IL TRADUTTORE
della Farsaglia.

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III NAPOLI

Siccome quei che con lena affannata
Uscito fuor del pelago alla riva
Si volge all' acqua perigliosa, e guata,

Così io stanco dell' avere seguito Lucano che col suo forte imaginare condusse i Latini al campo Farsalico, lacrimò lo scempio del tradito Pompeo, descrisse le sirti, le arene e le serpi di Libia, e accompagnò Cesare sul Simoenta e sul Nilo, mi volgo indietro a riguardare l' altezza del romano poema, che indarno m' argomentai di acquistare col mio basso ingegno. Quindi mi riparo a quella nobile gentilezza che dai sapienti, e dai buoni non si scompagna giammai, e della quale feci più volte in voi esperienza intera. Se agli ultimi quattro libri della mia Farsaglia già consegnati alle stampe, vi piacerà di ripetere le benigne accoglienze, di che onoraste i primi, sarà a me nulla del ricordare le sostenute vigilie e le dubitose e timide agitazioni che sì di frequente mi diedero all' opera impedimento.

Delle vostre giuste querele al soverchio indugio da me posto a questa pubblicazione, dirovvi che elleno non mi suonarono d' amaro rimprovero, chè anzi mi vennero come solenne pegno del compatir vostro a' miei errori, e confortarono e nudrirono in me la speranza di nuovo perdono. Solo mi si consenta ch' io qui vi accenni quali altre cagioni si aggiunsero all' involontario mio mancamento.

Confermato per autorevole disposizione del Governo nell' ufficio di Gonfaloniere di questa mia Patria, a me toccò per la seconda volta il rivolgere ogni mia cura al soccorso di più centinaia poveri, i quali per la orribile carestia che gittò nell' anno 1830 furono minacciati di fame, e di morte. Esecutore pertanto de' provvedimenti fermati allora dal municipale consiglio mi passò necessariamente in questo pietoso incarico gran parte del tempo che mi era ancor bisogno al compimento del mio Lucano. Nè senza commozione io debbo far qui presente la funesta disavventura che in questo mezzo venne a colpirmi nelle mie case, e me tolse quasi a me stesso privandomi della mia dilettissima consorte: alla quale, siccome a donna ottimamente formata ad Evangelica carità, e adorna di tutte le domestiche e sociali virtù, si aprì sempre intero il mio cuore, e n' ebbe perpetua corrispondenza di conforto e di amore. Ma (per lasciare questo doloroso argomento che privatamente mi ferisce) trovatomi io libero da ogni publico

incarico che per più di due lustri non senza zelo d'onore e di patria sostenni, potei finalmente ridurmi a quegli ozii che son mestieri a chi coltiva le care arti, di cui l'imaginativa è regolatrice sovrana, e posi nuovamente mano al mio volgarizzamento.

Giunto al termine del medesimo, mi punge al core il sentimento della gratitudine, e vorrei qui di bel nuovo significarla a tutti nominatamente que' cortesissimi che tra voi dal cominciare della mia intrapresa sino al dì d'oggi furono costanti in darmi patrocinio e favore. Ma siccome io posi i lor nomi ne' passati quaderni, non voglio col ripeterli prendere aspetto di perpetuo lusingatore a tanta loro gratuita benignità. Voglio soltanto che due parole d'onore per me vadano alla memoria di alcuni che tolti della vita innanzi al finire di quest' opera, come le furono sostegno vivendo, danno sopra danno morendo le accrebbero.

Sia perpetua pace e grata onoranza agli eccelsi spiriti dei Cardinali Giulio Maria della Somaglia, e Remigio Crescini, e del prelato Carlo Mauri. Siano per me grazie solenni a voi pure nobilissime anime del conte Giulio Strassoldo, del maresciallo conte Neipperg, del marchese Cesare Lucchesini, del marchese Gian-Giacomo Trivulzio.

Nè senza mio pianto qui si rimangano i chiari nomi del marchese Ippolito Pindemonte, di Antonio Cesari dell' Oratorio, di Giovanni Grassi, e del conte Cristoforo Ferri. I primi due illustri Veronesi s'inchinarono a volgere in me quell' amore che portavano al Perticari tostochè avvisarono il mio studio di onorarne la memoria; e alla mia Farsaglia, come mezzo a ciò, cercarono grazia fra le genti; e fin presso al morire me ne porgevano fede con doni e con lettere. Il celebre Segretario della R. Accademia di Torino, oltre l'aver fregiato i miei elenchi di splendidissimi nomi, volle a se commettere la direzione del distribuire il mio volgarizzamento in quella metropoli, ora gran seggio di sapienza europea. Il conte Ferri a cui con l'età fioriva alto ingegno, del quale son testimonio le sue prose e i suoi versi, e principalmente quella grave Canzone ai restauratori della lingua italiana, mi sovenne del suo pronto e acuto sentire nel malagevole e ardito lavoro. E così i preziosi suoi giorni non fossero stati recisi sull' ottavo lustro (anche in ciò compagno ahi troppo infelice al fato del nostro Giulio!) che oggi io potrei con più sicura fronte farmi innanzi al cospetto de' sapienti che onorano Italia.

Dal sopraccrescersi delle accennate calamità, io era giù caduto d' ogni speranza del terminare meno indegnamente quest'opera: e tutt' altri argomenti sariano stati pochi a rilevarmi fuorchè i nuovi validi conforti che da altri soavissimi e dotti amici mi fossero allora venuti (1).

(1) Di tanto io vado debitore al professore Giuseppe Ignazio Montanari, e al marchese Alessandro Baldassini, i quali, se non meno amare, certo meno dannevole mi resero la recente perdita del conte Ferri. Il primo già caro all' italiana letteratura per

Ma per un tanto indugio originato dalle cagioni sopra discorse, detrimento sommo venne alla mia, anzi vostra intrapresa, onorevoli Socj. Molti di voi mi tolse la morte, molti altri passarono sotto altro cielo, ed altri molti sgomentati forse della troppa dimora frapposta alle mie pubblicazioni si stettero contenti al favore con che accolsero le due prime. Nè debbo poi tacere che, a mio malgrado, poco avventurosa uscì pure all'impresa la verificazione degli incassi. Se le mie fortune mi arridessero più liete io non lamenterei publicamente tanta perdita. Pure nella mia mediocrità diedi opera, perchè al danno conseguisse l'emenda. Gli specchi che mi onorerò di presentarvi vi chiariranno del mio impegno, e del molto privato dispendio al quale soggiacqui in apprestare per modo che si discosta alquanto dall' usanza comune il luogo che al monumento del Perticari fu assegnato dalla generosa pietà del Municipio Pesarese. Al quale mio divisamento consentivano dalla grande metropoli delle arti quegli amorevoli e sapienti (2) nel giudizio de' quali io riposi la somma delle cose, che hanno risguardo al fine propostomi, e nella cui approvazione si tranquillò ogni dubbiezza mia intorno al già operato. Così dir vi posso che gran parte del desiderato monumento è già in sugli occhi di tutti, e ogni gentile e culto italiano e straniero che il visiti di sue lodi l'onora.

Ma siccome rade volte avviene che alle belle imprese non contrasti ingiuria di fortuna, bisognò che anche alla nostra si dimostrasse avversa. Ai colpi adunque di lei che mi tolse tutto ad un tempo consorte amici protettori e maestri, agli effetti delle publiche vicissitudini, alle colpe del mio povero ingegno, e alle perdite dell' impresa, porga alcun ristoro la continuazione del vostro favore, o benignissimi, che secondando al primo mio invito correste ad arricchire de' vostri nomi i miei elenchi. E siavi intanto quasi di premio il considerare, che confortando voi d'onore le virtù e la memoria di Giulio Perticari, degnamente rispondeste all'agra rampogna che sì spesso ci tocca dalle estere nazioni, le quali a noi appongono malcuranza di quei dotti, ch' elleno stesse hanno in alta venerazione.

Di Pesaro 15 Febbraro 1834.

Francesco Cassi.

molte e ben pensate produzioni sì in prosa e sì in verso, e benemerito sopra modo della pubblica istruzione, fece a me copia di sue squisite osservazioni su questi quattro ultimi libri. Il secondo per parentado e per amistà a me congiunto, giovane di cuor gentile, e di vivace ingegno, meritato della pubblica lode per vari suoi componimenti dati alle stampe (fra quali è un inno pieno di leggiadria e di novità intitolato al nostro immortale Gioacchino Rossini) e fresco come egli è di ottimi studi, mi si fece nobile sprone e compagno.

(2) S. E. il principe don Pietro Odescalchi dei duchi del Sirmio, il commendatore marchese Luigi Biondi presidente della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, e il professore Salvatore Betti segretario perpetuo della insigne Pontificia Accademia di San Luca.

AVVERTENZE.

1.ª I lunghi indugi posti alla pubblicazione di questo volgarizzamento, nonchè le vicende avvenute in molti degli associati al medesimo, rendono necessario, innanzi al distribuirsi del rimanente, di conoscere con certezza lo stato attuale dell'associazione.

2.ª S'invia perciò col presente manifesto la tessera lettera A., nella quale i signori Associati dichiareranno il numero de' fascicoli che finora hanno ricevuto, e ciò per ammendare qualunque siasi errore che fosse occorso nelle precedenti distribuzioni.

3.ª Que' signori, a cui venisse la gentile volontà di aggiungersi cooperatori all'impresa, si compiaceranno di farlo conoscere firmando la tessera lettera B., e per essi rimarranno ferme le condizioni poste all'associazione col primo manifesto in data 1 aprile 1826.

4.ª Avendo riguardo alle suddette condizioni, ed al commodo de' Socj si avverte che gli ultimi quattro libri della Farsaglia si pubblicheranno in due distribuzioni coll'intervallo di un bimestre.

VA1
1542483